Studi sul parlato
ISBN 979-12-218-0221-4
DOI 10.53136/979122180221413
pp. 229-257 (gennaio 2023)

CONTINUATIVE ITALIANE IN DATI DI PARLATO MONOLOGICO E MEDIATICO

Antonio Romano, Valentina De Iacovo[1]

1. Introduzione

Oltre che in funzione di vincoli sintattici, semantici, informativi e pragmalinguistici, la strutturazione degli enunciati su un piano prosodico dipende dalla frequenza fondamentale della voce (f_0) e dalla co–occorrenza dei valori assunti da questa con quelli di altre variabili, temporali e dinamiche. Il complesso delle soluzioni ritmico–melodiche impresse nella produzione di un enunciato dipende dall'organizzazione delle unità intonative che lo costituiscono e dalla modalità con cui queste si realizzano in funzione di configurazioni e gerarchie accentuali locali (Pierrehumbert 1981, 1990 e Aubergé 1992, sulla scorta di numerosi studi degli anni '70). Le stesse presentano inoltre una certa variazione in funzione di una codifica linguistica e di scelte esecutive dei parlanti nei loro singoli atti linguistici (Savy *et alii* 2000).

Nella costruzione del discorso, si alternano quindi segmenti con varie funzioni e forme e il locutore ricorre a unità non–finali, per determinare effetti temporanei di preparazione e attesa, alle quali seguono di solito unità (anche solo temporaneamente) conclusive (Rossi *et alii* 1981, Cresti & Moneglia 2005), che rispondono a modelli linguistici e culturali ben differenziati (Romano 2002). Ulteriori distinzioni

(1) *LFSAG*, Dipartimento di Lingue e Lett. Straniere e Culture Moderne, Università di Torino.

intracategoriali determinano una classificazione di elementi funzionali più complessi descritti a partire dalle cosiddette "intonazioni di base" (Delattre 1966) e discussi più o meno esplicitamente, con diverse selezioni e definizioni terminologiche, nei contributi di vari autori in Hirst & Di Cristo (1998) o Frota & Prieto (2015).

Tuttavia, oltre alle preferenze che i parlanti di varie lingue accordano a un uso più o meno frequente di alcuni di questi schemi, le differenze nelle loro modalità di realizzazione li rendono talvolta poco facilmente riconoscibili, al punto che Marotta (2003) insinua il dubbio che non sia possibile trattare di modelli regolari e prevedibili. E se, da un lato, numerosi linguisti preferiscono relegare questi livelli di strutturazione in una dimensione di variazione individuale (v. discussione in Rossi *et alii* 1981), dall'altro, gli specialisti che continuano a descrivere il parlato nell'ottica di una codifica linguistica (per l'italiano, inizialmente Berruto 1985, ma ora più risolutamente Voghera 2017 e Cresti & Moneglia 2018), postulano l'esistenza di costruzioni e categorie dipendenti da vari livelli di strutturazione (molti dei quali analizzati su diversi piani di analisi, cfr. Lombardi Vallauri 2002, Marotta 2016)[2].

D'altra parte le difficoltà procedurali nella segmentazione e nell'annotazione di (sub–)unità enunciative del parlato (Cutugno & D'Anna 2002, Cresti & Moneglia 2005, Savy & Cutugno 2009), espongono a un diverso ordine di valutazioni. Oltre a mostrare le necessità di una classificazione che distingua i registri stilistici più sorvegliati del parlato mediatico didascalico professionale da quelli, più artefatti, del parlato giornalistico o d'intrattenimento, sollecitano la definizione di categorie

(2) In particolare per l'italiano, si possono distinguere storicamente diversi approcci non sempre contrapponibili (per un confronto sommario tra vari modelli, v. Sorianello 2006): 1) uno che dalla forma del contorno cerca di risalire alle sue distinte funzioni e 2) uno che individua un certo numero di modalità di base e ne studia le modalità di realizzazione. Tra questi si possono poi distinguere ulteriormente quelli che, nel primo caso, si limitano a individuare schemi sin troppo generali (es. discendente vs. ascendente–discendente) oppure a studiare – in modo talvolta iperanalitico – le forme locali di profili accentuali in posizioni ritenute focali. Allo stesso modo, nel secondo caso, si distinguono contributi che presentano risultati ottenuti su dati di parlato controllato (di cui studiano le proprietà con strumenti di confronto rigorosi ma spesso eccessivamente artificiosi) e contributi che individuano sommariamente queste categorie nel parlato spontaneo e registrano considerevoli condizioni di variazione dei profili, tipologizzati su basi che destano talvolta sospetti di arbitrarietà e/o una certa inclinazione a un'omologazione metodologica acritica. A nostra conoscenza l'unica altra occasione di confronto che ha lasciato emergere pregi e difetti di questi diversi modelli è la Tavola Rotonda descritta da Savy (2006b).

che aiutino a far emergere anche nell'ambito prosodico la possibilità di un'analisi in termini di norma e variazione (Coşeriu 1958).

2. La continuazione

Come osservano vari autori (v. Hirst & Di Cristo 1998 e Chen 2007, per una rassegna), alti valori di f_0 alla fine di un'unità intonativa non finale, così come anche una decisa ascesa finale, segnalano generalmente una continuazione[3]. In riferimento a Delattre (1966) e altri autori (in genere ricercatori che venivano da esperienze nella didattica del francese ad apprendenti anglofoni), l'intonazione continuativa si definisce distinguendo classicamente un *intonema* che interviene nella caratterizzazione intonativa di clausole introduttive.

A conferma dell'importanza di questi schemi intonativi anche per l'italiano, osserviamo come esempi di unità di questo tipo siano inseriti tra i contorni *falling–rising* di Chapallaz (1960: 12) e rappresentino una delle quattro tonie fondamentali descritte nelle sintetiche illustrazioni dei sistemi intonativi delle varietà linguistiche proposte da Canepari (1985, 1999) in associazione alla notazione simbolica /,/ (che suggerisce un implicito riferimento alla punteggiatura).

D'altra parte negli studi sul francese, come ricordano diffusamente anche Delais Roussairie *et alii* (2015), uno schema ascendente (o discendente–ascendente, *ton creusé*) associato a segmenti prosodici 'progredienti' e 'non–finali' può presentarsi tradizionalmente di due o tre tipi diversi, principalmente distinti in minori e maggiori (Rossi *et alii* 1981, Hirst & Di Cristo 1998, Post 2000)[4]. La forma di questo movimento stabilisce infatti il modo con cui si relaziona un sintagma prosodico finale con l'unità che lo precede.

(3) In realtà, come testimoniano Rossi *et alii* (1981: 149), molti linguisti di scuola anglo–sassone hanno a lungo postulato un 'tono montante' tanto per l'intonazione progrediente quanto per quella interrogativa (v. dopo).

(4) Già Bloomfield e, successivamente, Halliday hanno distinto un'ascesa inferiore, una superiore e una prepausale interna (cfr. Rossi *et alii* 1981: 150), senza per questo giungere a una formulazione che associasse a questi movimenti funzioni diverse. Peraltro neanche Delattre dà una definizione distinta ai diversi intonemi individuati, al di là di quelle osservabili nei singoli esempi. E, associando una funzione al singolo 'tono', Halliday finisce addirittura per registrarne la variazione in contesti assertivi o interrogativi (Rossi *et alii* 1981: 151).

La presenza in diverse lingue del cosiddetto "continuation rise", menzionato – tra gli altri – da Cruttenden (1980), Pierrehumbert (1981), 't Hart *et alii* (1990) e Hayes & Lahiri (1991), come strategia di segnalazione della non–finalità di un segmento di enunciato, si giustifica come la grammaticalizzazione di un uso pragmalinguistico di profili di f_0 che corrispondono a funzioni di presentazione (Romano 2002) e di HOLD (Anderson *et alii* 1991; v. anche Gussenhoven 2002).

Tra i profili di continuazione più frequenti schematizzati da Chen (2007: 108), troviamo quelli di lingue con vincoli tonali più stringenti che marcano il contorno terminale dell'unità con specifici profili accentuali (*pitch accents*) o specifici bersagli melodici di confine. A questi si contrappongono quelli di lingue che si limitano a sospendere la naturale declinazione dell'enunciato (sostenendo il profilo necessario per la resa di relazioni gerarchiche locali) e/o che prevedono differenze nell'allineamento dei movimenti melodici rispetto ai segmenti cui sono associati, con simultanea alterazione dei *pattern* di durata e dei valori relativi di f_0 (secondo principi di regolarità minimizzati nelle ricerche citate). Tuttavia, come hanno mostrato alcuni test di percezione su stimoli manipolati (Chen *et alii* 2004), queste variazioni sono inoltre associate ai riflessi di attributi paralinguistici di sorpresa o ordinarietà, con soluzioni che suggeriscono persino la contiguità con schemi di tipo interrogativo (Chen 2007: 111–112). D'altra parte anche la relativa autonomia di gruppi prenucleari può essere associata a distinte modalità di continuazione dipendenti dalle caratteristiche prosodiche che marcano la sezione nucleare in alternanze all'interno di schemi tensione–risoluzione (Romano 2002; cfr. §3.2).

Gli esperimenti di Chen (2007) su inglese e tedesco mostrano, infine, con importanti distinzioni nei diasistemi delle due comunità linguistiche, la preferenza per uno schema di continuazione associato a un profilo generalmente di tipo H*L H% (discusso, anche per il neerlandese, in relazione a precedenti descrizioni di 't Hart e colleghi). Lo stesso avverrebbe *mutatis mutandis* per diverse lingue asiatiche (cfr. anche Hayes & Lahiri 1991)(5). In sintesi, come mostrano gli esempi sotto, i

(5) In bengalese, Hayes & Lahiri (1991: 69–72) segnalano tonie "dichiarative con continuazione" di tipo $H^*L_1H_1$ e un "downstep con continuazione" di tipo $L+H^*L_1H_1$. Una disamina visiva delle curve etichettate con questi *pitch accents and boundary tones* (in particolare p. 69) mostra le notevoli differenze con i profili che qui discuteremo per l'italiano.

parlanti sembrano contrapporre uno schema ascendente per la continuazione (1) a uno schema di tipo H*L L% per la dichiarativa corrispondente (2):

(1) *The story is too long, but is fun to read.*
(2) *The story is too long. The plot is boring.*

In un'ottica funzionale, non è però empiricamente nella forma del profilo o nella rapidità dell'ascesa finale che si distinguono una continuazione minore e una maggiore, ma proprio — in termini intonologici — in diverse proprietà di raccordo o segmentazione[(6)].

Come si vedrà nel seguito (§3), infatti, i profili di continuazione maggiore, sebbene molto ricorrenti con uno stesso *pitch contour*, presentano allotoni significativamente diversi in particolari condizioni di enunciazione.

Inoltre, il dato più evidente che appare qui è che, oltre a una relativa variazione di un profilo di varia estensione (nel tempo, cioè nel numero si elementi coinvolti, e in ampiezza, cioè nell'intervallo di altezza e nel numero di meccanismi laringei esplorati), sono proprio le sue diverse funzioni (e i contesti di manifestazione) a richiedere l'introduzione di tipi da classificare distintamente.

3. I dati

Come anticipato sopra, per mostrare la variabilità di forme e funzioni (nello spirito di Savy 2006a), con questo contributo intendiamo fornire un insieme di riflessioni sulle produzioni orali di due campioni di

(6) Sempre secondo Delais Roussairie *et alii* (2015), la distinzione tra "minor and major continuation rise" o tra LH* e LH* H– (o persino LH* H%) nel quadro teorico AM (Autosegmentale–Metrico) si riferisce alla stessa situazione, cioè quanto due sub–unità formano un'unità di rango superiore. Al margine destro delle unità di continuazione si presentano quindi "tonal movements" in grado di indicare la relazione di dipendenza tra le unità in questione. Ma già Rossi *et alii* (1981), in diverse occasioni (es. pp. 194–203), associano funzioni enumerative (che qui proponiamo di tenere ulteriormente distinte, sulla base di una tipologia ben separata, Romano 2018) a entrambe le principali modalità di continuazione (minore, /ct/, e maggiore, /CT/), attribuendo poi distintamente funzioni di tematizzazione alla sola /CT/ e di semplice giunzione a /ct/.

parlato monologico controllato. Si tratta di un corpus di registrazioni di un campione di parlato spontaneo di studenti o personale universitario e di una raccolta di *podcast* prodotti e diffusi dalla Rai e andati in onda la prima volta tra il 2014 e il 2017.

3.1. *Campione monologico elicitato: "Le Voci di VINCA"*

Il corpus di parlato elicitato al quale ci riferiamo è quello presentato in Romano & De Iacovo (2017) e si basa sulle produzioni di parlanti italofoni nativi ottenute attraverso lo stimolo visivo di alcune vignette di VALICO (Marello 2011)(7). In particolare ci riferiamo a una selezione di caratteristiche enunciative presenti nelle 16 esecuzioni di 8 parlanti originari di varie regioni(8). Le descrizioni prodotte sono piuttosto diverse per durata e profondità di osservazione dei dettagli e presentano una considerevole varietà anche nell'interpretazione di alcune situazioni offerte dalle immagini proposte. Rimandiamo a Romano & De Iacovo (2017) la discussione sulle caratteristiche di costruzione prosodica e di enunciazione generale rilevate nel campione, presentando qui soltanto esempi di tipi continuativi e contesti di occorrenza. A questi aggiungiamo un'esemplificazione della variazione (individuale, forse anche regionale) offerta in un dettaglio dei segmenti intonativi continuativi maggiori che abbiamo potuto osservare nelle produzioni relative a una sola situazione (quella della vignetta intitolata "Amore")(9).

L'etichettatura adottata (ed eseguita grazie al software PRAAT, Boersma & Weenink 2013) aveva infatti permesso di rilevare un gran

(7) Le vignette sono presenti, insieme a indicazioni più precise sul progetto, sul sito di VINCA all'indirizzo http://www.valico.org/vinca_CORPUS.html (I dati che discutiamo in questa sede sono invece disponibili alla pagina http://www.lfsag.unito.it/ark/vinca.html).

(8) Le produzioni orali qui analizzate provengono da un campione più ampio di 60 registrazioni. Le voci selezionate, ritenute rappresentative della maggiore variazione linguistica presente nel campione, sono quelle di 6 donne (rispettivamente di Firenze, Maglie (LE), Milano, Siracusa, Taranto e Trieste) e di 2 uomini (rispettivamente di Samugheo (OR) e Roma).

(9) Per l'analisi dell'organizzazione delle produzioni in termini enunciativi, in quell'occasione avevamo svolto una classificazione grezza orientata a far emergere soltanto una distinzione dei segmenti in catene foniche, unità non terminali (UnT, indicate nel testo con /) e terminali (UT, indicate nel testo con //), in riferimento al quadro delineato in lavori come C–ORAL–ROM (Cresti & Moneglia 2005). Il numero di UnT rilevato era stato di 297 (vs. 163 UT). Il 32% di quelle era rappresentato da unità etichettate come continuative maggiori.

numero di unità interrotte e sospese[10]. In questo tipo di parlato i confini delle unità di tipo continuativo si collocano generalmente:

– tra principale e oggettiva, come nell'esempio:

(1) nella prima scena vediamo/ che c'è un uomo che passa con una donna sulle spalle// (OR);

– prima di una relativa, come negli esempi:

(2) dietro c'è un uomo che legge il giornale/ che nota questa scena (OR);

(3) il ragazzo/ che l'aveva salvata/ probabilmente non lo sapeva// (RM);

– ai margini di una subordinata temporale o modale, come nell'esempio:

(4) guardando questa<aa> immagine/ mi sento<oo>// (RM);

– in presenza di connessione/coordinazione, come nell'es.:

(5) mi fanno pensare che sia arrabbiata/ ma una vignetta che indica un cuore//, quindi/ questo mi porta a pensare che (OR).

Esempi particolarmente frequenti riguardano quei sintagmi con funzione avverbiale (di luogo o di modo) che si trovino in posizione di presentazione/valutazione (come vedremo anche nel caso del parlato mediatico, v. §3.2) oppure, al contrario, elementi predicativi sospesi in attesa della definizione di segmenti con funzione argomentale o di specificazione/complemento:

(10) Una situazione abbastanza comune in cui si può trovare una continuativa è ai margini degli elementi di una lista, situazione particolarmente frequente in queste narrazioni (ad es. in "una tazzina<aa> del caffè/ dei tovaglioli/ un bicchiere/ e una bottiglia vuota//", TS), ma in generale l'intera produzione pare spesso organizzata in una serie di enunciazioni all'interno di un quadro enumerativo (cfr. ora Romano 2018, 2019).

(6) nell'ultima vignetta/ vediamo il ragazzo<oo>/ cogli occhiali// (MI);

(7) l'uomo che era seduto sulla panchina/ con fare soddisfatto (OR);

(8) a dimostrare che comunque è infastidito/ da questo atteggiamento<oo>/ (OR);

(9) colla lingua<aa>/ di fuori// (OR);

(10) da questo atteggiamento<oo>/ violento... (OR).

E, in effetti, sono proprio le funzioni di sospensione o di HOLD (preparazione e progredienza, v. sopra) che implicano la presenza questi schemi, come provano le numerose condizioni di interruzione, esitazione e riformulazione tipiche del parlato spontaneo (Savy 2006a):

(11) vediamo che c'è una<aa>/ una situazione abbastanza confusa//;

(12) trovare un punto dal quale iniziare ad analizzare/ <eeh> questa vignetta//;

(13) in quanto porta/ l<ll>+@<@@>/ una cuffietta nera e un abbigliamento nero// (OR).

Al contrario, sono diversi i casi in cui un elemento di scansione atteso non si è verificato:

(14) da questo atteggiamento<oo>/ violento_di quest'uomo con questa donna// (OR);

(15) sì_lui sta portando un<nn> pacco// (FI).

Situazioni come questa ci permettono di introdurre un ulteriore elemento di riflessione: quello cioè di unità intonative che riducono gli elementi che generalmente segnalano i loro specifici movimenti terminali per legarsi con quelle seguenti (fusione).

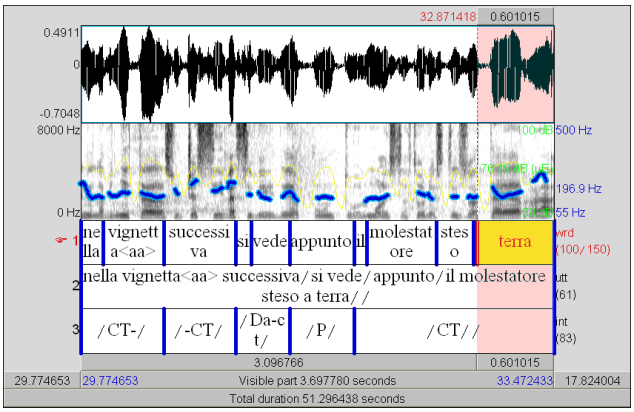

Figura 1. Grafici con la rappresentazione delle principali variabili acustiche (con segmentazione ed etichettatura di alcuni segmenti) di un passaggio del file 26fi_amore del corpus "Le Voci di VINCA".

C'è, infine, un'altra circostanza che richiede una distinta classificazione (e soluzioni di etichettatura particolari). Si tratta di quei casi in cui un'unità non sia interrotta, ma solo rallentata internamente mediante meccanismi di esitazione (e allungamento):

(16) nella vignetta<aa> successiva/ (FI, v. Fig. 1).

Con queste premesse e con una strategia di annotazione che tenga conto di queste diverse modalità, per le continuative del parlato spontaneo abbiamo riconosciuto i seguenti tipi (e relative etichette): maggiore /CT/, minore /ct/, sospesa /CS/, interrotta /CI/ e presentativa /CP/. A queste abbiamo aggiunto, per i casi di sospensione interna, /CT–/ e /–CT/[11].

Le illustriamo di seguito con una selezione di esempi particolarmente rappresentativi.

In Fig. 1, si riportano i principali grafici delle variabili acustiche che descrivono la realizzazione di un segmento di (16) all'interno di un passaggio caratterizzato da diversi segmenti continuativi nella descrizione

(11) Le categorie intonologiche qui impiegate sono quelle definite a partire da Romano & Interlandi (2006) e poi integrate e aggiornate nella tipologia proposta nell'Appendice II di Romano & De Iacovo (2017) illustrata anche in materiali disponibili online ("Etichette per l'analisi prosodica", www.lfsag.unito.it/ricerca/Etichette_prosodiche_2014–18.pdf; per una dimostrazione delle possibilità di annotazione cfr. Di Nuovo 2018).

della vignetta da parte di una parlante fiorentina ("nella vignetta<aa> successiva/ si vede/ appunto/ il molestatore steso a terra/ [...] picchiato/ e sistemato [...]").

Il profilo sull'ultimo segmento, "terra", anch'esso elemento terminale di una continuativa maggiore, presenta un andamento che corrisponde in effetti alla notazione H*L H% introdotta da vari autori per altre lingue (come discusso al §2). Tuttavia i movimenti melodici al margine destro della (16), seppure con una dinamica molto simile, mostrano più chiaramente che il bersaglio melodico alto è spesso allineato in realtà con la vocale preaccentuale.

Questo è confermato dagli schemi dettagliati nelle Figg. 2 e 3 relativi rispettivamente alle unità:

(17) nella terza<aa>/ scena/ (SR);

(18) allora/ in questi riquadri<ii>/ si vede/ (TA).

Un'importante eccezione è invece offerta dagli schemi più ricorrenti nella produzione di una studentessa milanese (Fig. 4). La presenza di lunghe sequenze di continuative in questa descrizione era stata già notata in Romano & De Iacovo (2017), dove il profilo più ricorrente, totalmente ascendente, era stato descritto come un 'tormentone', dato che impediva l'alternanza tra schemi continuativi e dichiarativi presenti

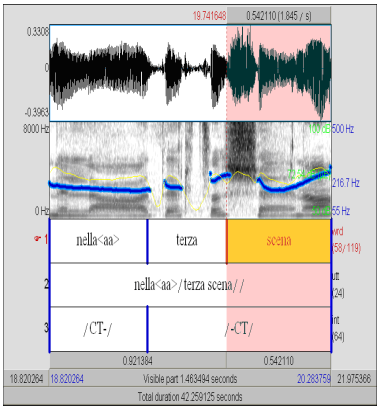

Figura 2. Grafici ed etichette per un passaggio del file 27sr_amore (v. Fig. 1).

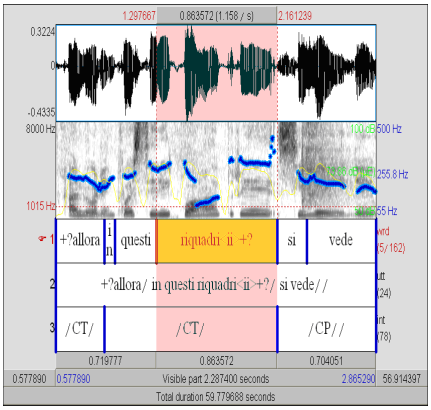

Figura 3. Grafici ed etichette per un passaggio del file 01ta_amore (v. Fig. 1).

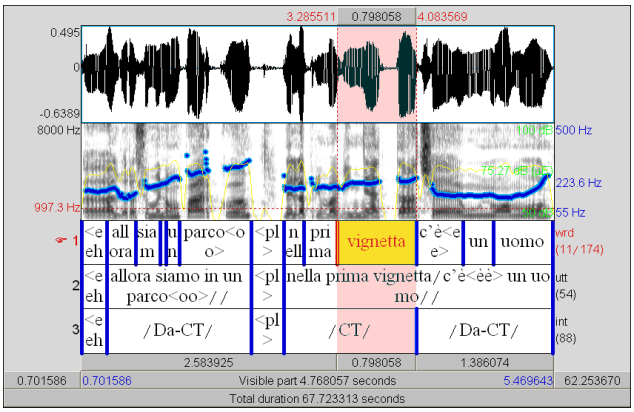

Figura 4. Grafici ed etichette per un passaggio del file 17mi_amore (v. Fig. 1).

nelle altre descrizioni: il profilo ascendente compare infatti anche in corrispondenza di unità testuali che ci sarebbe aspettati assertive.

(19) allora (,) siamo in un parco<oo>// nella prima vignetta/ c'è<èè> un uomo// (MI).

In (19), elementi attesi – più analiticamente – come continuativi risultano inglobati in schemi più ampi che sembrano cominciare come dichiarativi. Questi si convertono poi in continuativi sin dall'inizio della parte rematica/predicativa, con particolare rilievo dell'ultima sillaba non accentata che risulta generalmente extra–lunga (rendendo perciò particolarmente saliente l'ascesa finale).

Inoltre, alla specificità di questo profilo che potremmo descrivere come L+H* H% (forzatamente, visto che un bersaglio basso può apparire molto prima della vocale nucleare) si aggiunge la frequenza con cui la parlante vi fa ricorso in questo tipo di parlato[12]. Se sull'intero campione analizzato il ricorso a schemi continuativi maggiori caratterizza il 32% delle unità intonative etichettate (dato da confrontare con quello del parlato mediatico al §3.2), in questa produzione la percentuale sale al 54% e, includendo i casi qui etichettati come /Da–CT/ (cfr. Hayes & Lahiri 1991; v. discussione dell'es. (25) al §3.2), addirittura al 62%.

(12) Molto è stato scritto sulla necessità di non affidare la valutazione delle distinzioni regionali all'arbitrio di un trascrittore esterno. Strumenti di classificazione fonetica sono d'altr'onde ormai facilmente accessibili, come mostrano le procedure offerte – tra gli altri – da De Iacovo (2019).

3.2. *Campione di parlato mediatico: "Hashtag Radio 1"*

Abbiamo relativamente poche descrizioni linguistiche che abbraccino la pluralità di modelli che si presentano nel parlato mediatico e, in particolare, radiofonico. Un interessante quadro descrittivo del mezzo mediatico e del suo impatto sulle modalità di comunicazione, in una prospettiva storica e sociale, è offerto da Ortoleva (2003). Tuttavia, come ricorda Maraschio (2011), contributi fondamentali sulla lingua della radio sono stati dati da S. Raffaelli. In particolare, Raffaelli (1997) suggerisce piste di ricerca utili, anche per demarcare un primo periodo durante il quale si è definita la retorica di un modello linguistico paleo–radiofonico (alla base della comunicazione della prima radio–televisione, RTV, di Stato). Altri contributi in Grasso *et alii* (1997) indicano inoltre le ragioni per cui alla fine del Novecento si era ormai definito invece, anche a causa dell'affermazione delle radio private, un modello neo–mediatico[13]. Si deve tuttavia a M. Pettorino (sin da Pettorino & Giannini 1994) una dimostrazione quantitativa della rilevanza di vari elementi dell'organizzazione temporale e dei riflessi di questi sugli schemi ritmico–intonativi ai confini delle unità prosodiche in cui si articola il parlato. Allo sviluppo di modalità specifiche, oltre al ruolo dei cambiamenti nella velocità d'eloquio e nella pausazione, le ricerche sperimentali successive (tra gli altri Pettorino *et alii* 2012) hanno mostrato come la "soppressione dei silenzi", oltre alle modalità di accentazione segnalate da Avesani (1997) in produzioni "a braccio", abbia progressivamente indotto l'annunciatore a disporre del "tempo aggiuntivo" per definire profili intonativi particolarmente marcati. E tuttavia, come mostra Romano (2018), limitatamente al genere delle previsioni meteorologiche, anche l'occasionale cambiamento delle sedi della pausazione e la presenza di elementi di scansione intrusivi contribuiscono alla percezione di effetti di alterazione "giornalistica".

La selezione di dati sui quali concentriamo la nostra analisi in questo paragrafo è piuttosto diversa. I *podcast* analizzati sono affidati alla voce

(13) Sull'intonazione del parlato RTV in generale, ma in particolare di due brani giornalistici, possiamo fare riferimento ad Avesani (1997) che, in una prospettiva sperimentale – sebbene con orientamento teorico specifico e pur senza riscontri con altri modelli stilistici – ha illustrato dettagliatamente le modalità di accentazione specifiche del resoconto televisivo che andava in onda in quegli anni in tema di politica internazionale.

di una giornalista e speaker radiofonica, Giulia Blasi, con limitate caratteristiche di regionalità e con una spiccata disposizione a riprodurre i brevi testi commentati con il rispetto di una dizione attenta e cooperativa nei confronti delle abilità di decodifica presumibili degli ascoltatori (e quindi senza le innovazioni e gli artefatti di cui sopra).

In tutto il corpus, costituito da 154 file.wav relativi a una selezione di puntate della trasmissione "Hashtag Radio 1" (*#RadioUno*, dal 24/09/2014 al 29/07/2017), sono presenti più di 20000 unità intonative etichettate come continuative maggiori vs. ca. 12000 segmenti etichettati come dichiarativi (18% vs. 14% circa)[14].

Sono state verificate e spogliate manualmente 2549 unità intonative (vs. 1547 eventi di transizione, cioè pause, inspirazioni e stacchi musicali o effetti sonori).

Tabella 1. Profili di CTM e occorrenze delle continuative maggiori presenti nel corpus "Hashtag Radio 1".

	Trascrizione sommaria	no. di occorrenze	% sul totale di /CT/ verificate nella selezione
Tipo I	H L* L/H%	90	70%
Tipo II	M H* L%	17	13%
Tipo III	L+H* H%	22	17%

Sono state isolate e discusse 137 continuative maggiori, 129 delle quali sono state classificate in tre tipi di CTM (Contorno Terminale di Modalità) che corrispondono alle tre principali strategie enunciative rilevate (e relativi profili, v. Tab. I).

Da un insieme di 50 "casi da manuale" estratti da questa selezione, riproduciamo alcuni esempi più rappresentativi.

Il tipo I: H L L/H%*

Cominciamo con il tipo I, maggiormente ricorrente, che presenta una preaccentuale alta, una vocale nucleare bassa e discendente (con

(14) La stima grossolana che deriva dalla somma di queste percentuali indica implicitamente che solo il 32% delle unità intonative contribuisce a costruzioni di tipo tensione–risoluzione: /CT/ (+ /CT/) + /Da// (con /Da/ = dichiarativa assertiva, corrispondente a /CC/, intonema conclusivo maggiore di Rossi *et alii* 1981).

possibili passaggi dal meccanismo fonatorio M1 a M0, voce cricchiata)[15], e un ritorno sui valori di raccordo con l'unità intonativa seguente (più o meno alti in funzione dell'attivazione prevista per la caratterizzazione del segmento successivo e/o dell'effetto di attesa che si crea)[16]. Lo schema è compatibile con quelli presentati nei dati discussi al §3.1 per le parlanti di Firenze, Taranto e Siracusa (Figg. 1–3) e si candida quindi come soluzione pan–italiana per la resa di unità continuative sintatticamente articolate e con funzione progrediente.

In Fig. 5 presentiamo una lunga unità enunciativa articolata in una sequenza di /ct/, /CT/ e altre unità di tipo conclusivo corrispondenti all'enunciato:

(20) Fra gli psicodrammi / che si sono consumati in settimana, [anche un nuovo capitolo (/) nella vicenda Donnarumma, che si è intrecciata al destino della Nazionale Under–21 agli Europei.]

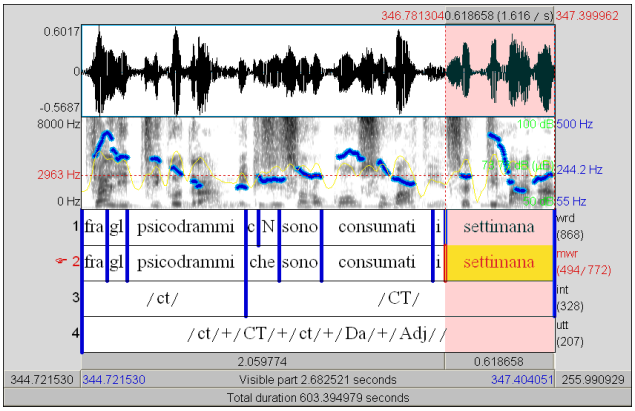

Figura 5. Grafici e etichette per un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_01_07_2017.

La continuativa minore ("Fra gli psicodrammi") rappresenta qui un tipico esempio di andamento, niente affatto ascendente, che garantisce una scansione di un segmento intonativo introduttivo. L'isolamento di questo primo segmento da parte della speaker non era prevedibile

(15) Per i cambiamenti di registro di produzione della voce v. Roubeau *et aliæ* (2009).

(16) La presenza di una pausa o, comunque, una distinta classificazione dell'unità come terminale o non terminale (in casi piuttosto rari) non sembra correlare con la manifestazione preferenziale di questo tipo.

(e non sarebbe interessato da nessuna pratica interpuntiva). Il secondo segmento ("che si sono consumati in settimana") è invece quello che porta un carico di una /CT/ prevedibile, con due movimenti melodici più evidenti su vocali preaccentuali di entrambe le parole piene della relativa restrittiva. In particolare, notiamo il CTM con un picco extra–acuto sulla preaccentuale di "settimana", un parziale passaggio al registro di cricchiato (M0) sulla vocale nucleare e un accenno di risalita finale sulla postaccentuale su valori medi del registro modale (M1)[17]. A questo seguono, tra [ ], un segmento rematico (seppur ellittico del verbo) e un più lungo segmento aggiunto che non sono qui rappresentati (ma caratterizzati da altri movimenti verso valori alti, soprattutto il primo, e picchi più contenuti in una tonalità più bassa il secondo).

Un utile confronto può essere effettuato con un'altra occorrenza della parola "settimana" nella stessa posizione di un'altra unità /CT/:

(21) Il tutto è coinciso con una settimana / in cui si è discusso un disegno di legge / che punisce / l'apologia di fascismo [e che è stato silurato dal Movimento–Cinque–Stelle.]

In quest'esempio (v. Fig. 6), una prima unità dichiarativa si lega a una continuazione che presenta esattamente lo stesso CTM di quella in (20). A questa segue un'unità più indipendente dello stesso tipo, corrispondente a una relativa che si conclude con l'antecedente di un'altra relativa. Anche il CTM di questa, interessando la polirematica "disegno di legge", comporta un picco sulla preaccentuale ("di"), il raggiungimento di un bersaglio basso (sulla vocale accentata di "legge") e un movimento ascendente di raccordo sulla sillaba finale.

Un altro esempio utile per illustrare le condizioni in cui ricorre questo tipo di /CT/ è nell'enunciato aggiunto della (22), frammentato in una serie di unità non rappresentate in Fig. 7:

(22) [...] secondo lei, reo di aver ritoccato la magnitudo a ribasso [...].

(17) Anche in quest'esempio (cfr. Fig. 3 e nn. precc.), la vocale nucleare risulta quasi sdoppiata, con uno scarto di circa due ottave e una caduta repentina che induce la parlante a passaggi temporanei nel registro fonatorio di voce cricchiata.

In quest'esempio, un tipico elemento continuativo introduttivo/ tematico è realizzato proprio col profilo in questione. La realizzazione di tutti i foni alla fine dell'unità intonativa con lo stesso meccanismo di fonazione permette di constatare l'allineamento anticipato del massimo di f_0, lo sviluppo totalmente discendente dell'elemento accentato e la risalita finale sulla coda postaccentuale. Un profilo simile è presente anche sull'elemento nucleare dell'unità seguente, sebbene con perdita occasionale di valori da parte dell'algoritmo di estrazione di f_0 (coi valori impostati per una corretta rilevazione dei valori precedenti).

Un difetto di rilevazione si presenta anche in alcune porzioni sonore dell'esempio di Fig. 8 relativo all'enunciato presentativo:

(23) Una puntualizzazione geologica, da Maurizio–Sia: [...]

L'esempio ci dà modo di vedere un CTM di tipo I disteso su una struttura accentuale proparossitona ("geologica"): a un primo insieme di movimenti melodici prenucleari segue un picco esattamente al passaggio tra le sillabe preaccentuali e la sillaba nucleare (*geo–lò*) su cui si raggiunge il minimo di f_0; la ridotta vocale seguente porta già valori in risalita che continua (con un piccolo sobbalzo microprosodico) nei valori più alti della finale prepausale[18].

Una versione con profilo postaccentaule che si mantiene basso è offerta invece nell'esempio di Fig. 9:

(24) Ogni volta che Renzi incontra Berlusconi, un elettore del PD / si sputa in faccia davanti allo specchio.

L'esempio è utile perché, in questo caso, è presente anche un'altra continuativa successiva, più direttamente legata all'unità rematica (con contorno più contenuto). Questa seconda /CT/ si realizza con uno schema apparentemente di tipo III (v. dopo), che lascia pensare a un potenziale effetto enumerativo. Infatti, come mostra Kaminskaia (2016), sulla scorta di fonti autorevoli, può accadere che i sintagmi di un enunciato siano intonati come elementi di una lista chiusa con penultimo elemento particolarmente ascendente per annunciare l'imminente

(18) La sequenza /CT/+/CP// è particolarmente frequente in questi dati.

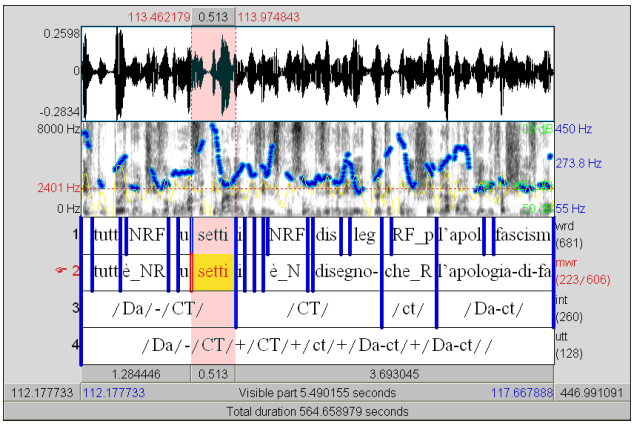

Figura 6. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_15_07_2017.

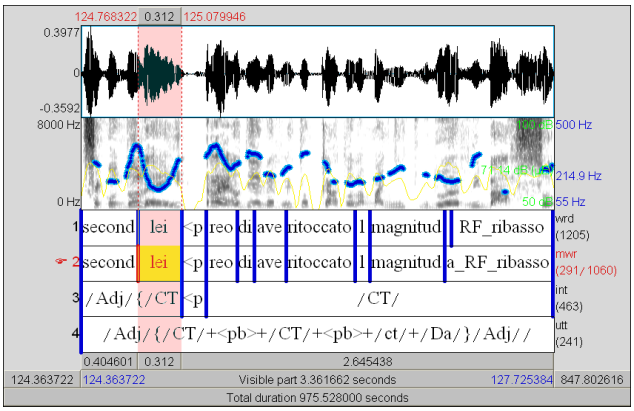

Figura 7. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_05_11_2016.

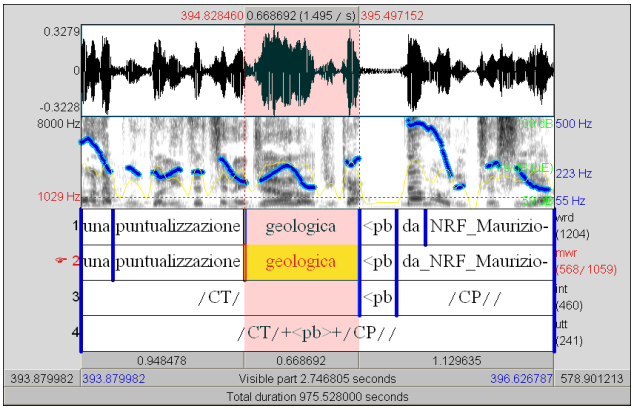

Figura 8. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_05_11_2016.

chiusura (cfr. Romano 2019). In questo caso occorre tener presente che l'andamento si dispiega però su una sigla ("PD"), la quale altro non è che un composto bisillabico, accentato quindi sull'ultimo monosillabo sul quale si concentrano tanto il bersaglio basso quanto i vincoli di confine. Questa condizione merita di essere approfondita mediante lo studio dei profili di altri ossitoni (v. Fig. 10).

Nell'esempio (25) ritroviamo la stessa sigla alla fine di un'unità /CT/ corrispondente a una protasi:

(25) Se volete vedere la Direzione PD, passate a PD–premium / per nove euro e novantanove al mese.

Al rilievo poco pronunciato sulla preaccentuale dell'esempio (24), simile a quello che qui si presenta nella seconda /CT/ che si sviluppa dopo il probabile innesco di una /Da/ ("passate a PD–premium"), risponde qui un profilo di tipo I sulla prima /CT/: il bisillabo ossitono "PD", in quest'esempio ritrova infatti i suoi tre caratteri tipici[19].

Sempre in merito all'esempio (24) c'è un'ultima riflessione da fare, dato che il segmento continuativo "un elettore del PD" appare in una posizione tematica, definendo il soggetto sintattico della predicazione.

Un altro esempio ancora più evidente è quello di:

(26) L'Olanda / punta sulle mucche.

In Fig. 11 si può notare intatti come il pur semplice soggetto della frase sia stato separato dal predicato mediante una segmentazione che gli attribuisce un'intonazione continuativa: è questo un fenomeno molto frequente in certi stili di parlato e, una volta stabilita (anche solo intuitivamente) l'associazione tra /CT/ e una grafia con la virgola, in questi casi molti scriventi sarebbero tentati di riportarla nello scritto, violando una convenzione ortografica consolidata[20].

(19) La mancata raffigurazione dei valori di f_0 sulla sillaba pre– di "PD–premium" dipende da uno sforamento nel registro di cricchiato (v. considerazioni precedenti sui meccanismi fonatori).

(20) Data la frequenza con cui questo accade, in base alle riflessioni di Lombardi Vallauri (1999), potremmo proporre due strade per risolvere il conflitto: assumere la consapevolezza che in questa posizione una continuazione maggiore è possibile, ma non necessita di interpunzione

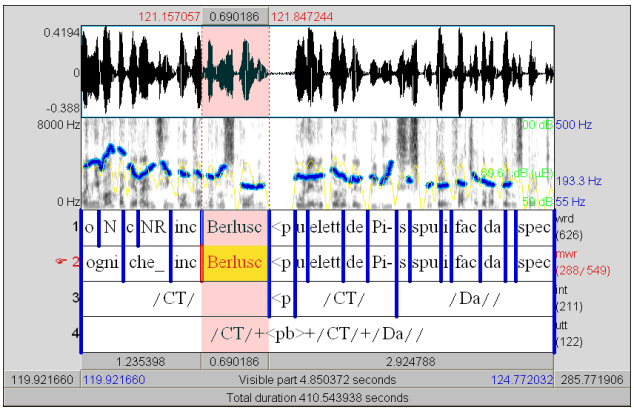

Figura 9. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_05_11_2014.

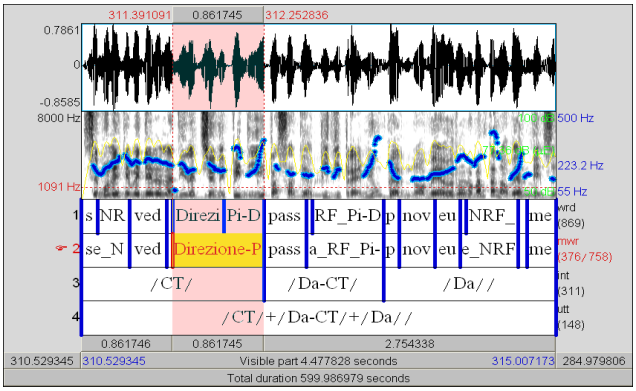

Figura 10. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_08_07_2017.

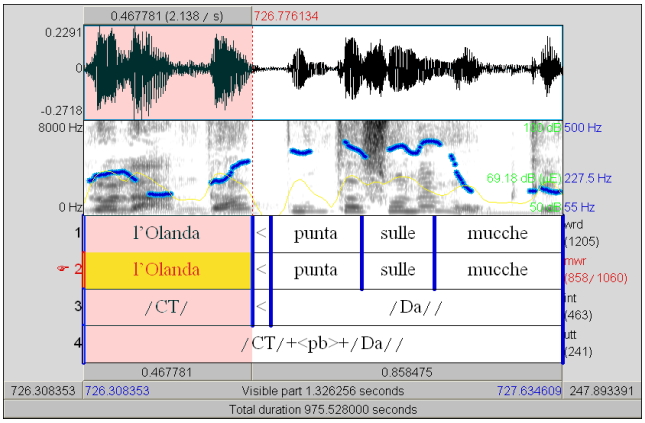

Figura 11. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_08_07_2017.

Il tipo II: M H L%*

Dopo questa carrellata di esempi del tipo I, che ci ha permesso di far emergere anche altre rilevanti questioni d'interesse linguistico, vediamo gli altri schemi più tipici con cui si realizza la /CT/ in questi dati.

Se il punto di partenza è la frase della lingua scritta, il tipo II, ricorrente in posizioni forse più prototipiche, riguarda segmenti iniziali valutativi, argomentativi e/o contrastivi con funzione di finalità (ad es. *quindi*, *infine*, *infatti*, *comunque*, *al contrario*, *a proposito di...* ecc.). Sebbene anche questi possano incontrarsi con profili di tipo I, quando seguiti da ulteriori elementi introduttivi o parentetici, è più frequente che presentino un'intonazione tipica degli schemi presentativi. Nonostante la punteggiatura preveda anche in questi casi una virgola, il contorno può essere infatti di tipo (ascendente–)discendente (M H* L%, v. Tab. I) e può essere qui esemplificato con l'enunciato:

(27) Quindi, se volete estinguervi, procedete pure.

Tra i contesti in cui compare questo profilo troviamo quello dei circostanziali iniziali, che in uno stile didascalico–espressivo, generalmente, potrebbero avere anch'essi un profilo di tipo I. Nei casi osservati, però, una risolutezza percepibile fa passare in secondo piano la funzione circostanziale a favore di una tematizzazione:

(28) A Vicenza / hanno creduto alla bufala dei gatti incendiati a Napoli [e, per protesta, hanno dato fuoco a una sfogliatella.]

"A Vicenza" è reso con un profilo ascendente–discendente (Fig. 13)[21]. Inoltre, il tipo II sembra prevalere in casi di focalizzazione:

(29) L'Inter ha comprato giocatori talmente giovani / che, al posto delle visite mediche, dovranno fare le vaccinazioni obbligatorie.

specifica, oppure ammettere nell'ortografia la possibilità che il soggetto sia seguito da virgola, quando la pronuncia che si vuole suggerire (o che è stata osservata in un parlato originario) sia effettivamente continuativa (o, comunque, codifichi forme marcate di tematizzazione).

(21) Si noti inoltre che, in quest'esempio /Da–ct/ corrisponde a una dichiarativa assertiva non seriale e non finale (corrispondente a /cc/, intonema conclusivo minore di Rossi *et alii* 1981).

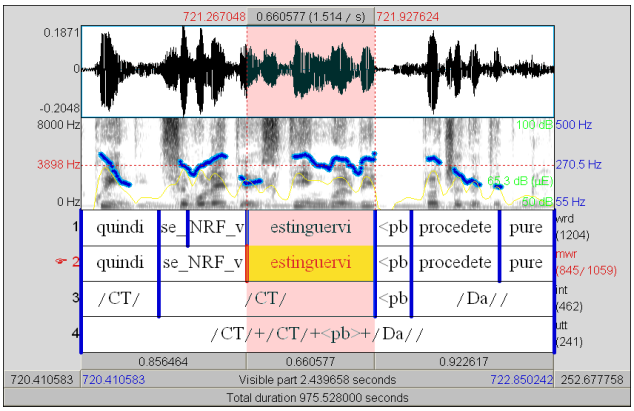

Figura 12. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_05_11_2016.

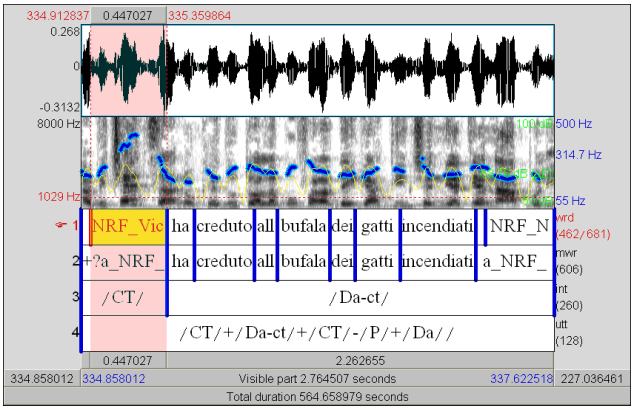

Figura 13. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_15_07_2017.

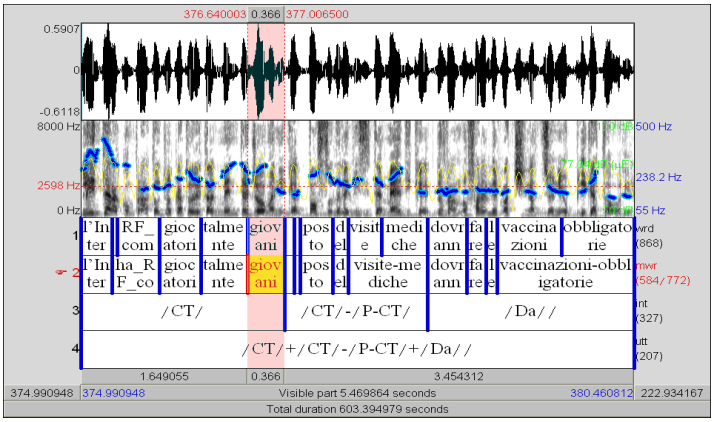

Figura 14. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_01_07_2017.

Oltre al focalizzatore lessicale, "talmente giovani" presenta qui, dunque, un profilo con un massimo alla fine della vocale accentata e un andamento discendente sulle due postaccentuali (anche se poco evidente sulla prima a causa di una mancata misurazione, v. Fig. 14).

L'esempio è utile anche per descrivere (1) una segmentazione che avviene prima di "che" e, al contrario, (2) una fusione tra la /CT/ attesa su questo elemento prima della parentetica seguente (cfr. Romano 2018). Tra l'altro anche quest'ultima presenta nella sua parte finale un effetto di continuazione reso con uno schema di tipo I I.

Il tipo III: L+H H%*

Veniamo infine ad alcuni tra i principali allotoni del tipo III, ricorrente in posizioni in cui si esprime generalmente una maggiore decisione e, anzi, addirittura una sfumatura di aggressività/minaccia (è questo forse il tipo maggiormente caratterizzato da condizionamenti paralinguistici e/o da cliché colloquiali, v. Fig. 15)[22].

L'esempio è relativo all'enunciato:

(30) Tanto per cominciare, un minimo di aderenza ai fatti / con Chi–non–muore.

L'unità intonativa iniziale "Tanto per cominciare" ha un incipit su valori medi di f_0 (qui non raffigurati per inadeguatezza dei parametri dell'algoritmo di estrazione, per inciso anche nel caso di altri segmenti successivi), si sviluppa poi su valori bassi e presenta un andamento ascendente sulla vocale accentata e un massimo sulla postaccentuale che conferisce un tono deciso alla premessa.

Un carattere velatamente minaccioso (sempre nell'ambito di un parlato simulato) si percepisce anche in:

(31) Se la Gran–Bretagna torna, la blocco.

(22) Si noti anche in questo caso la presenza di una /Da–CT/ seguente; cfr. (25) (v. Fig. 10). L'unità intonativa finale potrebbe essere invece /CP/; cfr. (23) (v. Fig. 8).

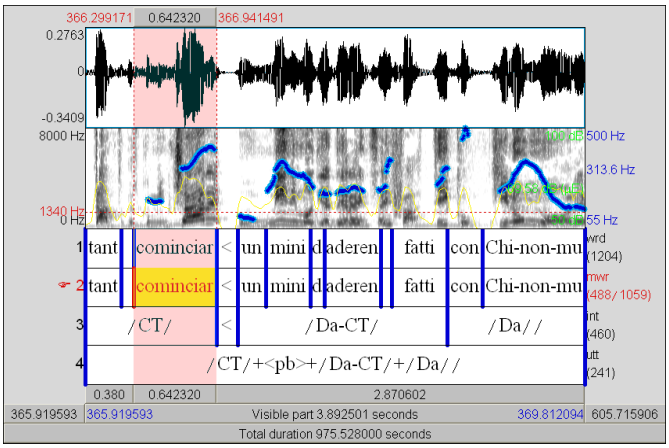

Figura 15. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_05_11_2016.

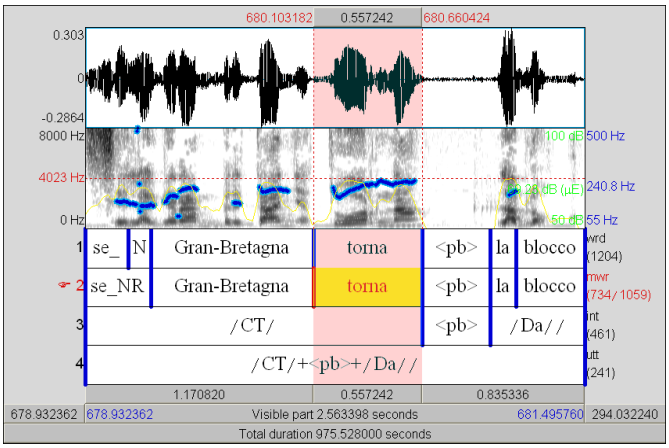

Figura 16. Analisi di un passaggio tratto dal file #RADIO1_del_05_11_2016.

Il tipo che emerge anche in questo caso (v. Fig. 16) presenta un profilo globalmente ascendente (L+H* H% in Tab. I, simile a quello H*H% registrato nei dati di Delais Roussairie *et alii* 2015)[23]. Si noti tuttavia il tono generalmente più grave presentato dalla speaker in questo passaggio (e le numerose misure mancate dall'algoritmo di estrazione di f_0).

(23) Una trascrizione H*H% potrebbe corrispondere anche al profilo presente nei nostri dati di parlato spontaneo per la speaker milanese, cfr. (18) (v. Fig. 4).

4. Conclusioni

Con una carrellata di esempi tratti da corpora di parlato spontaneo elicitato e di parlato mediatico controllato e la discussione dei relativi problemi di classificazione, in quest'articolo abbiamo inteso dare una descrizione sommaria delle modalità di realizzazione in italiano della continuativa maggiore e di altri intonemi che con essa si combinano. L'occasione si è mostrata utile anche per sollevare alcuni problemi teorici e per sollecitare riflessioni sulla variazione linguistica, proponendo un metodo per far emergere, da un lato, indicazioni su possibili regolarità e convergenze che contribuiscano a ridurre l'apparente caos e, dall'altro, per introdurre elementi di valutazione oggettiva in grado di tener conto della diversità delle lingue e di eventuali specificità del loro diasistema. Come risultato generale sono emerse categorie funzionali più complesse di quelle descritte nelle cosiddette "intonazioni di base" di Delattre (1966) e verificabili coi principi classificatori proposti nell'ambito di varie teorizzazioni e applicazioni (da Rossi *et alii* 1981, Hirst & Di Cristo 1998, Frota & Prieto 2015).

D'altra parte resta critico il problema dell'arbitrarietà con cui avviene la segmentazione e l'annotazione delle unità enunciative, così come dimostrato da Cutugno & D'Anna (2002) e qui verificato dal confronto tra le decisioni degli autori e di numerosi studenti coinvolti in queste attività. Tuttavia, un'analisi oggettiva delle unità osservabili concretamente in questi dati non può non riscontrare l'incisiva presenza di una variazione che non lascia spazio alle semplificazioni che vedono solo movimenti ascendenti nella resa di intonemi continuativi.

Con l'esperienza di lavoro sui corpora di parlato italiano (anche nell'ambito dei progetti documentati in Cresti & Moneglia 2005 o Savy & Cutugno 2009) pare innegabile che la classificazione dei profili e la discussione delle loro funzioni debba tener conto di vincoli sintattici e distinguere funzioni diverse. Non si capisce quindi come mai alcuni autori continuino a liquidare la questione osservando un'unica categoria, ricondotta alla forma di un semplice *rising*, e distinguendo al massimo due "funzioni" in base alla presunta pendenza di questo. E se anche l'intonema in sé e le sue realizzazioni più frequenti rispondono a necessità e a soluzioni universali (come discusso diffusamente da Cruttenden 1980),

non si giustifica la scarsa attenzione riposta finora alla variazione individuale o stilistica. Come mostriamo in questo contributo, queste variabili causano il ricorso a soluzioni completamente diverse in cui, più che il *rising* (decisamente minoritario in questi dati, col suo limitato 17% di occorrenze), sembrano dominare profili specifici ben differenziati.

A partire dai dati analizzati, nella sua più prototipica funzione demarcativa progrediente, la continuativa maggiore in italiano (e in diverse sue varietà regionali) presenta maggioritariamente un andamento riassumibile in una trascrizione di tipo H L* L/H%, con un H%, niente affatto obbligatorio, ma favorito dalle condizioni di raccordo con l'unità intonativa seguente. A corrispondere più regolarmente a questa funzione sembra essere, dunque, un massimo relativo di altezza sulla preaccentuale, prima di un bersaglio extra–grave (e quindi un marcato andamento discendente) sulla vocale nucleare (con un eventuale movimento ascendente successivo).

Altra funzione è poi quella che – ristretta ad alcune concise espressioni valutative – vede addirittura contorni del tipo dichiaratamente M H* L% esprimere una continuazione che nell'ortografia italiana associamo ugualmente a una notazione interpuntiva con una virgola (Lombardi Vallauri 1999).

Un quadro descrittivo generale è dunque allestito per chi voglia svolgere verifiche sperimentali su dati manipolati e verificare (sul modello di Chen *et alii* 2004 o di Gili Fivela *et alii* 2015 e altri lavori altrettanto rigorosi) come le variazioni di altezza relative si correlino con diverse attitudini (e significati) ben percepibili nell'incedere dell'eloquio costruito di un parlante italiano.

Riferimenti bibliografici

Anderson A.H. *et alii*, *The HCRC Map Task Corpus*, «Language and Speech», 34, 1991, pp. 351–366.

Aubergé V., "La synthèse de la parole : «des règles aux lexiques»". *Thèse de Doctorat*, Grenoble, 1992.

Avesani C., *I toni della RAI. Un esercizio di lettura intonativa*, in A. Grasso *et alii* (a cura di), *Gli italiani trasmessi — La radio*, Accademia della Crusca, Firenze 1997, pp. 659–727.

Berruto G., *Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?*, in G. Holtus, E. Radtke, *Gesprochens Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen 1985, pp. 120–153.

Boersma P. & Weenink D., *Praat: doing phonetics by computer*, Version 5.3.44, 1992–2013 <http://www.praat.org>.

Canepari L., *L'intonazione. Linguistica e paralinguistica*. Liguori, Napoli 1985.

—— *Manuale di Pronuncia Italiana*, Zanichelli, Bologna 1999.

Chapallaz M., *Notes on Italian intonation*, «Le Maître Phonétique», 75, 1960, pp. 10–13.

Chen A., *Language specificity in the perception of continuation intonation*, in C. Gussenhoven, T. Riad, *Experimental Studies in Word and Sentence Prosody. Vol II: Tones and Tunes*, de Gruyter, Berlin 2007, pp. 107–142.

Chen A., Gussenhoven C., Rietveld T., *Language specificity in the perception of paralinguistic intonational meaning*, «Language and Speech», 47, 2004, pp. 311–349.

Coşeriu E., *Sincronía, diacronía e historia: el problema del cambio lingüístico*, Gredos, Madrid 1958 (ed. it. *Sincronia, diacronia e storia*, Boringhieri, Torino 1979).

Cresti E., Moneglia M., *C–ORAL–ROM – Corpus ORAL de langues ROManes*, Benjamins, Amsterdam 2005.

—— *The illocutionary basis of information structure: The Language into Act Theory (L–AcT)*, in E. Adamou, K. Haude, M. Vanhove, *Information Structure in Lesser–described Languages: Studies in prosody and syntax*, Benjamins, Amsterdam 2018, pp. 360–402.

Cruttenden A., *Falls and Rises: Meanings and Universals*, «Journal of Linguistics», 17, 1, 1980, pp. 77–91.

Cutugno F., D'Anna L., *Segmentare la catena fonica in unità tonali: confronto fra le scelte di più operatori e di segmentatori automatici*, in A. Regnicoli, *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, Il Calamo, Roma 2002, pp. 237–244.

De Iacovo V., *Intonation Analysis on Some Samples of Italian Dialects: an Instrumental Approach*, Dell'Orso, Alessandria 2019.

Delattre P., *Les dix intonations de base du français*, «French Review», 40, 1966, pp. 1–14.

Di Nuovo E., "Pro(so)Praat – Progetto di etichettatura prosodica del parlato" 2018 <www.lfsag.unito.it/prosopraat>.

Frota S., Prieto P. (eds.), *Intonation in Romance*, Oxford University Press, Oxford 2015.

Gili Fivela B., Interlandi G.M. & Romano A., *On the Importance of Fine Alignment and Scaling Differences in Perception: the Case of Turin Italian*, in A. Romano, M. Rivoira, I. Meandri, *Aspetti prosodici e testuali del raccontare: dalla letteratura orale al parlato dei media*, Dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 229–254.

Gussenhoven C., *Intonation and interpretation: phonetics and phonology*, in B. Bel, I. Marlien, *Proceedings of the International Conference Speech Prosody 2002* (Aix–en–Provence), 2002, pp. 47–57.

't Hart J., Collier R. & Cohen A., *A perceptual study of intonation*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

Hayes B., Lahiri A., *Bengali Intonation Phonology*, «Natural Language and Linguistic Theory», 9, 1991, pp. 47–96.

Hirst D., Di Cristo A. (eds.), *A. Intonation Systems: a Survey of Twenty Languages*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1998.

Kaminskaia S., *Syntax–Prosody Interface: A Case Study of Enumerations*, in *Proc. of the 41st Forum of the Linguistic Ass. of Canada and the United States* (Vancouver 2014), 2016 <https://www.researchgate.net/publication/312041580_Syntax–prosody_interface_a_case_study_of_enumerations> [ottobre 2018].

Lombardi Vallauri E., *Parlare l'italiano: come usare bene la nostra lingua*, Il Mulino, Bologna 1999.

—— *La struttura informativa dell'enunciato*, La Nuova Italia, Firenze 2002.

Maraschio N., *S.V.* "Radio e lingua", in R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, *Enciclopedia dell'Italiano*, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani", Roma 2011 <http://www.treccani.it/ enciclopedia/radio–e–lingua_(Enciclopedia–dell'Italiano)> [ottobre 2018].

Marello C., *Interpretare testi scritti composti a partire da storie disegnate*, in K. Hölker, C. Marello, *Dimensionen der Analyse von Texten und Diskursen / Dimensioni dell'analisi di testi e discorsi*, LIT, Berlin 2011, pp. 283–304.

Marotta G., *L'illusione prosodica*, «Studi e Saggi Linguistici», XL–XLI, 2003, pp. 237–258.

—— *Prosodic structure*, in A. Ledgeway, M. Maiden, *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 484–494.

Ortoleva P., *La radio: il medium e i messaggi*, in P. Ortoleva, B. Scaramucci, *Enciclopedia della radio*, Garzanti, Milano 2003, pp. 961–974.

Pettorino M. & Giannini A., *Aspetti prosodici del parlato radiofonico*, in *Atti delle IV Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (GFS)* (Torino 1994), pp. 19– 28.

Pettorino M. et aliæ, *La voce dei media. Trapianti ritmico–intonativi per un'analisi diacronica dell'italiano parlato*, in T. Telmon, G. Raimondi, L. Revelli, *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre– e postunitaria*, Bulzoni, Roma 2012, pp. 777–792.

Pierrehumbert J., *Synthesizing Intonation*, «Journal of the Acoustical Society of America», 70, 1981, pp. 985–995.

—— *Phonological and Phonetic Representation*, «Journal of Phonetics», 18, 1990, pp. 375–394.

Post B., *Tonal and phrasal structures in French intonation*, Thesus, The Hague 2000.

Raffaelli S., *La norma linguistica alla radio nel periodo fascista*, in A. Grasso *et alii*, *Gli italiani trasmessi — La radio*, Accademia della Crusca, Firenze 1997, pp. 31–67.

Romano A., *Rising–Falling contours in Speech: A metaphore of tension–resolution schemes in European musical traditions? Evidence from regional varieties of Italian*, in P. McKevitt, S. Ó Nualláin, C. Mulvihill, *Language, Vision and Music*, Benjamins, Amsterdam 2002, pp. 325–337.

—— *Indici di connessione del parlato mediatico nelle previsioni del tempo nazionali in inglese e italiano*, in F. Bermejo Calleja, P. Katelhön, *Lingua parlata. Un confronto fra l'italiano e alcune lingue europee*, Peter Lang, Berlin 2018, pp. 57–91.

—— *Contribution aux méthodes d'évaluation de la variation prosodique : le cas des énumératives en italien*, «Intercâmbio», XXXIX, 2019, pp. 1–29.

Romano A., De Iacovo V., *Le voci di VINCA: riferimenti generali nelle produzioni di un campione di parlanti nativi* in E. Corino, C. Onesti, *Italiano di apprendenti. Studi a partire da VALICO e VINCA*, Guerra, Perugia 2017, pp. 131–148 <http://www.lfsag.unito.it/ark/vinca.html> [giugno 2021].

Romano A., Interlandi G., *Modelli di analisi e sistemi di etichettatura prosodica a confronto: un modello per AMPER*, In R. Savy, C. Crocco, *Analisi prosodica: teorie, modelli e sistemi di annotazione*, ISTC/EDK: Padova 2006, pp. 76–93.

Rossi M., Di Cristo A., Hirst D., Martin Ph. & Nishinuma Y., *L'intonation. De l'acoustique à la sémantique*, Klincksieck, Paris 1981.

Roubeau B., Henrich N., Castellengo M., *Laryngeal vibratory mechanisms: the notion of vocal register revisited*, «Journal of Voice», 23(4), 2009, pp. 425–438.

Savy R., *Specifiche per la trascrizione ortografica annotata dei testi raccolti*, In F. Albano Leoni, R. Giordano, *Italiano Parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli 2006a, pp. 1–37.

—— "Presentazione" di *Analisi prosodica: teorie, modelli e sistemi di annotazione* (a c. di R. Savy, C. Crocco), ISTC/EDK, Padova 2006b, pp. 1–7.

Savy R., Cutugno F., *CLIPS. Diatopic, diamesic and diaphasic variations in spoken Italian*, in *Proceedings of 5th Corpus Linguistic Conference* (Liverpool 2009), 2009, pp. 1–24.

Savy R., Gamal D., D'Anna L., *Metodi di analisi e codifica del piano soprasegmentale a confronto*, in *Atti del XXVIII Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Acustica* (Trani 2000), 2000, pp. 257–260.

Sorianello P., *Prosodia: modelli e ricerca empirica*, Carocci, Roma 2006.

Voghera M., *Dal parlato alla grammatica*, Carocci, Roma 2017.